



## Il casolare

In un pomeriggio d'inverno, faceva freddo, stava per nevicare, non lontano dal paese, in una piccola altura fra olivi e cipressi, c'era un casolare tutto di pietra: il cortile, le scale per andare in casa erano di pietra. In cucina c'era un grande focolare: quanta gente attorno si scaldava e gli faceva compagnia!

Non lontano dal casolare c'era la ferrovia, passava il treno, una locomotiva sbuffava vapore che si confondeva con la neve e trainava tre vetture di colore nero. Al suo interno le panche erano di legno, cariche di viaggiatori. A poca distanza c'era la fermata della stazione, scendevano i passeggeri, le signore avevano in testa un cappello con la veletta che copriva loro gli occhi. Avevano un lungo vestito aderente al petto che si allargava sui fianchi e una fila di bottoni ricoperti con il colore della stoffa del vestito; sulle spalle avevano un mantello di colore grigio scuro foderato di rosso con due scarpette aderenti allacciate al disopra della caviglia.

Anche gli uomini erano vestiti con giacche e pantaloni aderenti e con tanti bottoni, in testa avevano la bombetta, alcuni lunghi baffi, altri la giannetta.

Andarono al buffet della stazione. La signora Elvira era gentile, a tutti dava la buona sera, aveva preparato il caffè nel cuccamo e nel bricco aveva scaldato l'acqua sui fornelli a carbone per fare il tè alle signore.

La porta del buffet era di vetri, si vedeva la neve che aveva coperto le traverse e le rotaie della ferrovia. La signora Luisa diceva "Non perdiamo la Carrozza perché questa é



l'ultima corsa", la signora Elvira ripeteva "Ma no!"  
Il cocchiere al tavolo scriveva una cartolina: un tavolo tutto di legno. Salutarono la signora Elvira, la carrozza stava per partire con due cavalli bianchi come la neve. La strada era scivolosa, i cavalli andavano piano, così si poteva ammirare meglio il paesaggio. Arrivati nella piazza del paese i lampioni erano accesi, si vedeva un brulichio di fiocchi di neve; in quella poca luce si salutarono. E tutti felici per la giornata trascorsa alle loro case tornarono.



## Paesaggio toscano

Il mese era settembre,  
quel pallido sole si era alzato da poco:  
con i suoi fasci di luce e di calore  
faceva brillare la rugiada  
delle valli, dei pendii, dei colli.  
Spaziando in lontananza,  
non ti stancavi mai di ammirare  
le bellezze naturali,  
i campi di stoppie di grano trebbiato  
di colore marrone chiaro  
fra gli spazi dei boschi  
di bianco spino e querce secolari;  
le biancane, i calanchi di argilla,  
cotti dal sole,  
vecchi casolari attornati da cipressi sempre verdi:  
il cipresso pianta simbolo toscano.  
Sulla Lauretana antica  
si udivano un rullio di una carrozza,  
uno scalpiccio di zoccoli di cavalli  
come dai tempi lontani.  
Questa strada panoramica e un po' tortuosa  
è percorsa da molti turisti  
sia italiani che stranieri,  
con tutti i mezzi.  
Ogni anno sono sempre più numerosi,  
il paesaggio piace...  
Quando alle loro case tornano  
quante cose belle hanno da raccontare e ricordare!



## Nell'aia

Erano passati pochi anni dal 1950.  
A quei tempi i lavori dei campi  
si facevano con la forza degli animali  
e le braccia dell'uomo.  
La trebbiatura del grano  
si faceva nell'aia  
ossia tutti i prodotti dei campi  
si trebbiavano nell'aia.  
La mattina all'alba incominciava  
la trebbiatura.  
Nel podere la prima ad alzarsi  
era la massaia  
Per prima cosa apriva  
la porta del pollaio  
così gli animali da cortile liberamente  
andavano a beccare nelle stoppie dei campi  
e attorno alle mucchie dell'aia.  
I grandi latifondisti agrari mandavano  
un loro fiduciario a dividere il prodotto.  
A volte fra i proprietari  
verso l'ora della colazione  
partecipava alla trebbiatura  
anche il padrone,  
un signore anziano tutto vestito di bianco,  
anche la paglietta che aveva in testa era bianca.  
Osservando la trebbiatura del grano  
vide la billa Brizzoloni nera<sup>1</sup>  
con i suoi piccini attorno alla mucchia

---

1 la femmina del tacchino



a beccare i chicchi del grano.  
Convinto di essere derubato  
gli andò incontro, si tolse la paglietta,  
agitandola verso di loro,  
li spinse e li rinchiuso nel pollaio.  
Alcuni componenti dell'aia  
non gradirono il brutto gesto.  
Dopo la colazione si videro dei manifesti  
appesi ai tronchi delle piante  
e negli angoli della casa:  
“Nel tardo pomeriggio  
alla fine della trebbiatura  
sarà processata la billa Brizzoloni nera  
accusata di reato e rinchiusa nel pollaio  
da quell'egoista del padrone.”  
Tutto era pronto per il processo  
Era stato fatto un grosso palco con i  
tavoloni dei muratori  
retti da materiali di argilla cotta.  
Il pubblico ministero e gli avvocati  
si erano fatti dei grandi occhiali  
con il filo di ferro (mancavano le lenti)  
Per toga si erano messi  
le balle legate per i pinzi  
che servivano per mettere il grano.  
Due finti carabinieri tenevano  
per le ali l'imputata Billa Brizzoloni nera:  
per moschetto avevano due legni  
legati con le corde sulle spalle.  
Tutto era pronto!  
Incominciò il processo, il pubblico ministero



Era un duro e accusò fortemente  
La billa Brizzoloni nera di reato  
L'avvocato dell'accusa non fu da meno  
L'avvocato della difesa era un grande personaggio  
Aveva dei lunghi baffi se li era fatti  
Con il fiore delle pannocchie di granturco  
Fece una grande arringa difendendo  
La billa Brizzoloni nera.  
Tutti i componenti dell'aia furono soddisfatti  
dell'avvocato della difesa.  
La corte si ritirò in camera di consiglio.  
Al rientro in aula il giudice lesse  
la sentenza alla billa Brizzoloni nera:  
fu assolta con formula piena  
per non aver commesso nessun reato  
ma si ingegnava a far beccare i suoi piccini.  
Da tutti i componenti dell'aia  
Fu fatto un grosso applauso.  
Quelle ragazzine con quel grembiolino bianco  
che avevano servito da bere nell'aia  
durante il giorno della trebbiatura  
Riempirono con i fiaschi rivestiti di schiancia  
quei bicchieri di vino rosso  
e tutti brindarono all'assoluzione  
della billa Brizzoloni nera.  
Così da quel giorno lei ogni mattina  
Si poteva aggirare liberamente  
nelle stoppie dei campi e nell'aia  
a fare beccare i suoi piccini.



## Venezia

Quante persone hanno visitato Venezia, quante cose di lei hanno detto...

Io mai avevo visitato Venezia.

Un giorno partii, la strada fu lunga.

Arrivato alla città della Laguna, mi fecero posteggiare con la mia auto al nono piano del Tronchetto: tanto in alto da toccare il cielo con le dita.

Piccoli aerei con i cartelli pubblicitari passavano sulla mia testa, sul Canalgrande, come un fiume in piena che porta tronchi a valle.

Al Ponte dei Sospiri quelle turiste orientali sulle gondole con faccine rosse ed occhi a mandorla, ti fanno un sorriso. Quante comitive in Piazza della basilica vanno a visitare la bellezza d'arte della cattedrale, San Marco, con il suo imponente campanile.

Al pomeriggio fanno concerti che diffondono il suono di pianoforte e violini tanto potente da far ancor più grande la Piazza.

Lungo le calli tanti banchi espongono il meglio dell'arte del vetro di Murano, dei merletti preziosi di Burano.

Il grandioso Carnevale di Venezia tante maschere, tanta gente: da cima al campanile di San Marco la Colombina scende lungo un cavo fino in Piazza.

Di tante cose belle anche il Teatro "La Fenice" e il Lido dove fanno le mostre cinematografiche.

Quanta arte, quante sculture, quanti costumi, quanti musei e merletti!



Quanti piccioni, se gli offri da mangiare, ti si posano sulle mani...

Io ho un bel ricordo di Venezia.

Ad un concorso letterario fu premiata una mia poesia, "La Pioggia".